

Presentazione

«Ti sento, mio Dio, ti contemplo nelle cose create, mi accendo di amore, vorrei abbracciarti; la tua grazia mi tocca...; il cuore palpita, vuole erompere...

Ma, come ti chiami?

E sì, il nome con cui si chiama una persona cara è il primo slancio di amore, la prima espansione di familiarità, il primo contatto, anche lontano, con la persona amata.

Come ti chiami?

Ti chiamo Dio. Ma, è un nome generico che usurpano anche gli idoli...

Sei Dio, solo, semplicissimo, in Tre Persone semplicissime, perché sono la tua semplicissima vita: Splendore, Luce, Fiamma. E la Fiamma è Splendore, è Luce. Sei quello che sei!

Ti veggo nella tua Luce, ti amo nella tua Fiamma.

Tu solo sei la Scienza, tu la Volontà, tu la Libertà, tu la Provvidenza, e, in ordine alle creature ragionevoli, agli uomini, tu la Misericordia, tu la Salvezza, tu la Felicità!».

Questo ardentissimo desiderio del Padre Dolindo di conoscere Dio, aumenterà in tutto il resto della sua vita e lo porterà a fruire di meravigliosi intuizioni divine. Da una impegnativa ascesi, alla contemplazione; dalla contemplazione di Dio, il Tutto, al confronto del proprio io, sempre più piccolo, sempre ridotto al nulla: *Dolindo, il Nulla, Sacerdote di Dio*, pseudonimo da lui scelto, proprio dal confronto tra Dio, il Tutto, e lui, il nulla pieno di debolezze e di miserie.

Non diversamente, ma con accentuazioni più marcate il Padre Dolindo è il linea con il *Noverim Te, Domine, noverim*

me di Sant'Agostino (che io ti conosca, mio Dio, che io conosca me), con la preghiera che trasformò Francesco in serafino:

«Signor mio e Dio mio, chi sei tu, chi sono io?», con la preghiera supplicante di Massimiliano Kolbe all'Immacolata: «*Desidero di conoscerti sempre più, per poterti amare di più*». conoscenza che genera amore, amore che chiede conoscenza sempre più approfondita. E prima del Padre Massimiliano, Bernardetta alla Grotta di Lourdes: *Dimmi il tuo nome, o bella Signora, dimmi come ti chiami!*».

In questa appassionata ricerca di Dio prende corpo e si staglia più luminoso il Comando di Dio: «*Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il cuore con tutta la mente, con tutta la tua volontà!*» E il passo alla espressione «*Dio solo!*» messa in capite di tutti gli scritti del Padre Dolindo, è quanto mai breve e connaturale.

E il prossimo,... questo prossimo che è occasione a volte di tanto fastidio e di risoluzioni tragiche? Padre Dolindo vuole ridare il vero rapporto tra noi e il prossimo, rispolverando l'incisiva espressione di Gesù, purtroppo da noi ridotta a qualcosa di stereotipato: *Il secondo Comandamento è simile al primo*. Cioè: Amerai il prossimo tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la tua volontà, con tutto te stesso.

E questo si potrà realizzare solo a misura che nel prossimo saremo capaci di scorgere, vedere ed amare Dio. Due Comandamenti che formano un solo Comandamento. E poi... dall'egoismo all'altruismo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

Ma, se il prossimo mio è pieno di malizia, se mi odia, se mi fa del male?...E tu, amalo per amor di Dio, sii per lui il buon Samaritano.

Nella terza parte di questo aureo libretto Padre Dolindo, da par suo, tratta, della preghiera, questa capacità insostituibile di unirsi a Dio e dialogare con lui; questa forza capace anche di dare nuova svolta ai Decreti di Dio quando essa è alimentata e sorretta dalla fede e dalla fiducia: *Ti sia fatto secondo la tua fede*, diceva Gesù a quanti gli chiedevano miracoli.

Basta aprire qualsiasi scritto del Padre Dolindo per convincersi di quanto spazio egli dia alla onnipotenza della preghiera.

E infine, il Padre Dolindo tratta a lungo dei Talenti e delle Mine che Dio ha dato a ciascuno di noi. Originale la differenza che egli fa tra i Talenti e le Mine. Nell'impegno da porre nella trafficazione di questi doni dati a noi da Dio, Padre Dolindo a sua stessa insaputa si offre a noi quale modello, come del resto si riscontra nella vita di tanti altri Santi: «Mi impegno e maggiormente intendo impegnarmi per la salvezza delle anime» (San Paolo); «Fratelli cominciamo a fare qualcosa, perché finora non abbiamo fatto niente» (San Francesco d'Assisi). «Il tempo vale quanto vale Dio» (Ven. Giuseppe Cesa, OFMConv.). Ci si resta grandemente sorpresi e ci domandiamo dove mai il Padre Dolindo abbia preso il suo tempo per scrivere volumi su volumi, migliaia di lettere, oltre al suo incessante peregrinare tra un ospedale e l'altro, tra una casa e l'altra per recare conforto a tanti bisognosi.

Dove trovava egli il tempo per le continue predicazioni, a volte due e più prediche al giorno, ore ed ore di confessioni, tempo lunghissimo dedicato alla preghiera: pregava immancabilmente dalle due e mezzo di notte sino alle sei del mattino, oltre alle altre preghiere della giornata?

Soleva ripetere a voce e in iscritto: «Io avverto che i miei scritti faranno tanto bene a tantissime anime e perciò a loro io consacro tutto me stesso».

«Avaro del tempo» fu definito San Massimiliano Kolbe, «Avaro del tempo» possiamo chiamare anche il Padre Dolindo, tanto vicino a Massimiliano Kolbe.

Sommario

I	Dio: il più grande precetto	3
II	Il secondo precetto è simile al primo	15
III	L'efficacia della preghiera	29
IV	I talenti da mettere a traffico e il rendiconto finale La parabola delle mine	43